

Gianna Landucci
Mediateca

Roma, Associazione italiana biblioteche, 1992, p. 76
(Enciclopedia tascabile, 3)

Fa piacere che l'AIB pubblici in una sua collana (Enciclopedia tascabile) un bel "volumetto" sulla mediateca. È il segno che le biblioteche italiane riconoscono, "ufficialmente", la valenza culturale e documentaria di prodotti diversi dal libro; che esse cessano di considerarsi e riprodursi, esclusivamente, come "templi" della carta stampata; che esse sono pronte, in linea di principio, ad adeguarsi alla "multimedialità" dell'informazione. In fondo, si tratta di un ritorno alla

co-letteraria" e "librocentrica", non ha idee molto chiare su come utilizzare i documenti non-cartacei. Il volumetto di Landucci comincia a fare un po' di chiarezza.

Innanzitutto Landucci cerca di focalizzare il concetto di mediateca. Fondando le sue argomentazioni nella scienza dell'informazione e nella biblioteconomia, giunge a considerare la mediateca come una biblioteca multimediale (multimedia library), ossia come una "teca" che raccoglie, conserva e diffonde documenti di qualsiasi natura e su qualsiasi formato. Storicamente, la "fortuna" della mediateca è strettamente connessa al riconoscimento dei documenti audiovisivi come beni culturali, come mezzi d'informa-

tura" di un testo. Landucci, giustamente, stigmatizza la tradizione biblioteconomica che continua a definire gli audiovisivi in negativo, ossia come materiali non-librari (non-book materials), oppure, in modo altrettanto risibile, come quei materiali che richiedono l'uso di apparecchiature per essere visti e ascoltati. Una simile definizione ignora la nozione di documento in senso semiologico, inteso, appunto, come un "testo", come "un insieme di messaggi opportunamente ordinati secondo codici" (P. Petrucci). Credo che una caratterizzazione dei documenti solo in senso fisico (i supporti) o in senso tecnologico (gli strumenti) non dia conto dell'azione complessiva e differenziata che le varie categorie di documenti svolgono in un processo comunicativo. Anche Landucci, a mio avviso, rimane prigioniera di quella tradizione biblioteconomica, perché tenta di "definire" l'audiovisivo prendendo le mosse dal supporto. Al contrario, credo che sia più pertinente spostare l'attenzione sui "testi" audiovisivi, e più in generale sul linguaggio audiovisivo, e individuare ciò che lo caratterizza. In ogni documento si distingue un aspetto materiale (supporto fisico) e un aspetto significante (il testo, il sistema comunicativo). Ma è da quest'ultimo aspetto, in fondo, che dipendono le operazioni concettuali per ridurre il documento in unità informative: e in ciò consiste la mediazione che la biblioteca opera tra utenti e documenti. Se in un prossimo futuro tutti i testi (scritti, sonori, fotografati, ecc.) verranno collocati su un solo supporto (disco ottico) significherà, forse, che i diversi linguaggi perderan-

no le loro differenze e la loro specificità? È impensabile, ovviamente. Landucci, dopo un breve accenno a quello che si può considerare il tramite storico tra la "biblioteca dei libri" e la "biblioteca multimediale", cioè il fenomeno statunitense delle "film library" (esperienza che nel nostro paese non ha avuto alcun riscontro), passa a delineare il quadro concettuale e il dibattito, sviluppatosi alla fine degli anni Settanta, da cui avrebbero preso vita le mediateche regionali, intese come strutture pubbliche finalizzate alla raccolta e alla diffusione dell'audiovisivo, con funzioni specialistiche e legate al territorio.

All'origine c'è soprattutto l'emergere di una nuova cultura dell'audiovisivo, che reagisce innanzitutto alla drammatica situazione in cui versa l'audiovisivo nel nostro paese, misconosciuto come bene culturale, non degno di tutela e perciò privato di una diffusione pubblica e culturale. Non c'è deposito legale per l'audiovisivo e le poche cinetecche esistenti, oltre a non essere in grado di svolgere un servizio decente, sono finalizzate esclusivamente alla conservazione del patrimonio filmico e a documentare la storia del cinema. Contestualmente, concorrono a determinare l'istituzione delle mediateche altri fattori: le scelte politiche degli enti locali, l'avvento delle nuove tecnologie video, la crisi della televisione tradizionale e il conseguente aumento e differenziarsi della domanda e dell'offerta dei prodotti audiovisivi.

Landucci, poi, attraverso la descrizione di alcune mediateche italiane e straniere, ne mette in evidenza il ruolo, i compiti e i problemi. Ma quale è oggi, in Italia, ►



Foto VIDUILLI

vocazione originaria della biblioteca: raccogliere e diffondere tutto il sapere del mondo e non i supporti che, di volta in volta, la storia dell'uomo ha approntato. Questa presa d'atto, anche se tardiva, è il riconoscimento di una realtà consolidata nelle biblioteche italiane le quali, da anni ormai, utilizzano documenti non-librari. È anche vero che la biblioteca italiana, tradizionalmente "umanisti-

zione e di documentazione, e non solo come oggetti di consumo. Già, ma gli audiovisivi che cosa sono?

Non è facile definirli. Nella nostra cultura è invalso lo stereotipo per cui la comunicazione audiovisiva è ridotta ad esperienza sui mezzi, sui materiali, sulle tecniche, piuttosto che considerata come un linguaggio e quindi identificata con ciò che comporta l'elaborazione di un messaggio e la "scrit-

la situazione delle mediateche? Le poche mediateche regionali esistenti conducono una vita stentata: sono ancora lontane dal raggiungere le finalità che si erano date, il dibattito intorno ad esse si è arenato, mancano progetti nazionali di sviluppo e coordinamento, la capacità propulsiva degli enti locali si è spenta.

Le mediateche in Italia corrispondono all'idea di biblioteca multimediale? — si chiede, infine, Landucci. Non sembra: esse in realtà sono istituti che hanno assunto il ruolo di raccogliere, prevalentemente, documenti audiovisivi (soprattutto cinematografici), ed è più pertinente, quindi, definirle cineteche e/o videoteche.

Realisticamente e non condividendo il pessimismo di Landucci, credo che, per quanto riguarda l'Italia, solo le biblioteche pubbliche siano più vicine, potenzialmente, ad essere mediateche, intese come biblioteche multimediali. La trasformazione delle nostre biblioteche pubbliche (con funzioni, ruoli, e compiti differenziati) in mediateche, prima ancora che una scelta, è un imperativo che viene dalla forza delle cose.

Per le nostre biblioteche, dove già adesso sono presenti molteplici e differenziati mezzi d'informazione, si tratterebbe di un piccolo passo: esse, infatti, accettando altri tipi di documenti devono ridefinirsi non tanto nel ruolo, che rimane quello di mettere in contatto l'utente con i documenti, quanto nelle modalità della loro azione.

Indubbiamente le biblioteche italiane hanno problemi enormi, scontano ritardi abissali rispetto alle esperienze straniere, sono lasciate senza indicazioni e standard adeguati e la stessa

professionalità dei bibliotecari ha bisogno di una profonda "revisione" tecnico-culturale.

Ciò nondimeno, le biblioteche hanno intuito che per essere all'altezza del secondo millennio, per potenziare la propria sfera d'influenza culturale, è necessario favorire la correlazione tra i vari media della comunicazione e i loro rispettivi linguaggi, e soprattutto, che è necessario superare la gerarchizzazione dei saperi e dei supporti, perché il problema di una vera informazione non dipende tanto dai supporti che la veicolano quanto dalle effettive possibilità di accedervi.

Certo, nessuno ha la presunzione di credere che la biblioteca sia la sola istituzione ad accogliere e distribuire informazioni, ma essa ha un ruolo indispensabile nel nostro sistema informativo perché, come sottolinea Vignini, "essa è certamente collocata in una posizione storica privilegiata come struttura conservativa di informazioni e in un ruolo attuale estremamente dinamico come perno di tutta una rete informativa".

Daniele Poltronieri